

Lunedì 14 settembre 1998

2 l'Unità

TENSIONE A TIRANA

R

BARI. Nuove fughe di massa starebbero per cominciare dall'Albania verso le coste pugliesi: lo riferisce il responsabile dell'Osservatorio permanente Italia-Albania di Brindisi, Roberto Aprile.

«Ho contattato telefonicamente alcuni miei amici albanesi, persone che ho conosciuto durante gli sbarchi del 1991 e con le quali ho mantenuto rapporti di amicizia: mi hanno raccontato che, in queste ultime ore, centinaia di persone si starebbero organizzando per lasciare l'Albania... Starebbero organizzandosi come fanno di solito quando prendono certe decisioni... Utilizzeranno pescherecci

L'allarme dell'Osservatorio Italia-Albania Preoccupazione in Puglia «C'è il rischio di sbarchi»

o qualche vecchio relitto ancora galleggianti... si danno appuntamento: poi, salpano verso le nostre coste... ma è chiaro che prima di tre, quattro giorni, non vedremo alcuna zattera... hanno bisogno di tempi tecnici. Primo: devono trovare l'imbarcazione, poi devono trovare i traghetti, accordarsi sul compenso...».

Le cause di questo nuovo, probabile esodo, quelle immaginabili: «La paura per gli scontri armati, le bandesie sono rimesse a sparare... e poi c'è il problema della fame, pura fame... In Albania, alla vigilia di un altro inverno, c'è gente che rischia di morire di fame».

Paura e disperazione. «Loro sono mesi che mi ripetono, al telefo-



no, sempre gli stessi tragici discorsi... ma certo un conto è la povertà e un conto è il fuoco delle mitragliatrici... La sensazione che ho avuto è che, soprattutto nelle zone del Nord, la situazione dell'ordine pubblico stia letteralmente precipitando... D'altra parte, bisogna ricordare che in quei territori si spara non per finta... spesso ad altezza d'uomo... si spara nelle strade e nelle piazze e, ciò che è peggio, è che si spara all'impazzata e all'improvviso...».

L'esodo, la fuga: che ondata di profughi rischia di arrivare sulle coste pugliesi? «Se decidono, partono a centinaia... su questo non

c'è dubbio. Il fatto è che hanno uno stranissimo ma efficace metodo per comunicare... un vero e proprio tam tam fatto di parole, che procede di sentiero in sentiero, di villaggio in villaggio... per questo, e vorrei che mi si credesse, se come credo decideranno di venire, beh, verranno in molti...».

Comunque, malgrado questi discorsi, non si registrano nelle ultime ore sbarchi di clandestini lungo le coste pugliesi. Probabilmente, le cattive condizioni del mare, che si mantiene mosso (forza 4-5) da un paio di giorni e il vento forza 6, hanno scongiurato la partenza dalla costa albanese dei gommoni

che abitualmente trasportano i clandestini. Secondo le previsioni, il mare si manterrà mosso anche nelle prossime ore.

Nei porti e lungo i tratti di costa pugliese più esposti al rischio di sbarchi (in particolare il basso Salento e la zona di Otranto) la vigilanza delle forze di polizia è costante. Pattuglie battono le strade costiere, e anche di notte, con torce, viene scrutata la riva del mare. Non è escluso che nelle prossime ore, se la situazione dovesse precipitare, possano entrare in azione anche le navi della Marina militare. Che, già in passato, incrociarono nelle acque dell'Adriatico.



Intanto la Farnesina ha sconsigliato agli italiani di partire per l'Albania «in attesa di una verifica degli sviluppi della situazione»

«Fate cessare la violenza»

Prodi rientra in anticipo per seguire la crisi

ROMA. La Festa de l'Unità può attendere. Le drammatiche notizie che giungono dall'Albania costringono Romano Prodi a rivedere i suoi impegni. Il presidente del Consiglio lascia in aereo Bologna attorno alle 17.00 e appena rientrato a Roma convoca una riunione straordinaria a Palazzo Chigi. Quello che si riunisce nell'ufficio di Prodi è un vero e proprio Gabinetto di crisi: sono presenti il vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni, il titolare della Farnesina Lamberto Dini e il sottosegretario agli Esteri Piero Fassino e in collegamento telefonico c'è il ministro della Difesa Beniamino Andreatta, a sua volta in costante collegamento con il contingente italiano impegnato in Albania.

La situazione a Tirana è preoccupante, Prodi interrompe spesso la riunione per colloqui telefonici con i massimi protagonisti della vita politica albanese: il presidente del Consiglio parla a lungo con il primo ministro Fatos Nano, con il presidente del Partito democratico Salì Berisha all'opposizione e con il capo dello Stato albanese Rexhep Medjani. «Il presidente del Consiglio - recita un comunicato ufficiale diffuso in tarda serata da Palazzo Chigi - ha condannato l'uccisione del parlamentare del Partito democratico Azem Hajdari insieme ad una guardia del corpo nei pressi della sede del suo partito. Mentre ci si attende che gli autori del gesto - prosegue la nota - siano immediatamente perseguiti ai sensi di legge, il governo italiano sottolinea, nello spirito di amicizia che caratterizza i rapporti tra i due Paesi, la necessità che si ponga fine alla violenza e che l'intero Paese e le sue forze politiche rinnovino il proprio impegno per il superamento delle difficoltà in nome dell'interesse superiore e comune a stabilire i termini di una convivenza civile». «È sulla base di un tale impegno che la comunità internazionale e l'Italia - conclude il comunicato -

stanno proseguendo i loro sforzi per la riabilitazione dell'Albania e la sua stabilizzazione entro la cornice delle istituzioni europee. La cessazione di ogni atto di violenza, da ogni parte, e la stabilità delle istituzioni sono condizioni indispensabili per una ripresa del dialogo politico e democratico e per il proseguimento del sostegno internazionale alla ricostruzione del Paese». Dopo i colloqui con i suoi interlocutori albanesi, le preoccupazioni di Prodi si acuiscono. Il premier albanese tratteggia una situazione che rischia di precipitare da un momento all'altro, racconta del tentativo di as-

nuovi esodi di massa verso l'Italia. Per il momento è un pericolo scongiurato: nelle ultime ore non si registrano sbarchi di clandestini lungo le coste pugliesi. Ma la vigilanza nell'Adriatico è aumentata.

Prodi ascolta le relazioni di Dini e le comunicazioni di Andreatta. Si aprono le prime misure di emergenza mentre l'iniziativa diplomatica italiana si raccorda con quella degli Usa e degli altri Paesi europei impegnati in Albania. La Farnesina emette un comunicato ufficiale in cui si sconsiglia agli italiani di recarsi per il momento in Albania «in attesa di una verifica degli sviluppi della situazione». Ciò, si fa presente al ministero degli Esteri, «in relazione agli eventi della scorsa notte a Tirana dove un deputato del Partito democratico all'opposizione è stato ucciso assieme ad una guardia del corpo» e «alla luce delle manifestazioni che hanno luogo in queste ore nella capitale albanese». In precedenza era stata la stessa ambasciata italiana a Tirana ad invitare i connazionali ad evitare gli spostamenti non indispensabili. La crisi albanese ha subito una ricaduta nelle vicende politiche italiane. «Il ministro degli Esteri Dini deve venire in Parlamento a riferire su quanto sta accadendo in Albania», chiede Carlo Giovanardi, capogruppo del Ccd alla Camera. L'esponente del Polo si schiera apertamente con Salì Berisha: «Esprimiamo - dichiara - tutta la nostra solidarietà ai democratici albanesi che rischiano la vita per non far ritornare il loro Paese nel drammatico totalitarismo comunista del passato». Di avviso opposto è Achille Occhetto: il presidente della commissione Esteri della Camera attribuisce l'aggravarsi della tensione in Albania all'azione di gruppi armati alle dipendenze di Berisha rientrati recentemente nel Paese dal Kosovo.



Forse verrà rinviata una visita di Fatos Nano in programma per domani. Ieri il presidente del Consiglio gli ha telefonato

salto al palazzo del Governo; Salì Berisha, dal canto suo, si mostra freddo all'invito alla moderazione e rilancia la sua richiesta di dimissioni di Fatos Nano come condizione per il ritorno alla normalità. Domani il primo ministro albanese è atteso a Roma per un'importante visita che per il momento non è stata rinviata ma che potrebbe esserlo se la situazione in Albania non tornasse rapidamente alla normalità. Il premier albanese aveva in programma di incontrare domani il presidente del Consiglio, i presidenti di Camera e Senato e doveva essere ricevuto anche dal Papa. Il giorno successivo la delegazione guidata da Nano era attesa a Bari per la giornata dell'Albania nell'ambito della Fiera del Levante. Sul tavolo del presidente del Consiglio si accumulano anche le informative che giungono dalla Puglia. C'è il rischio che la tensione crescente in Albania porti a

zionali ad evitare gli spostamenti non indispensabili. La crisi albanese ha subito una ricaduta nelle vicende politiche italiane. «Il ministro degli Esteri Dini deve venire in Parlamento a riferire su quanto sta accadendo in Albania», chiede Carlo Giovanardi, capogruppo del Ccd alla Camera. L'esponente del Polo si schiera apertamente con Salì Berisha: «Esprimiamo - dichiara - tutta la nostra solidarietà ai democratici albanesi che rischiano la vita per non far ritornare il loro Paese nel drammatico totalitarismo comunista del passato». Di avviso opposto è Achille Occhetto: il presidente della commissione Esteri della Camera attribuisce l'aggravarsi della tensione in Albania all'azione di gruppi armati alle dipendenze di Berisha rientrati recentemente nel Paese dal Kosovo.

Umberto De Giovannangeli



Albanesi del Kosovo accampati nel villaggio di Plav

M.G. Murru/Up

«Per gli immigrati aprite nuovi centri in ogni regione»

L'arcivescovo di Lecce parla dei clandestini

ROMA. «L'afflusso ormai costante di immigrati di nazionalità diverse sulle coste pugliesi, calabresi e siciliane obbliga tutti a una riflessione seria per meglio porsi di fronte a un fenomeno che non è solo contingente ma di prospettiva, con le relative implicazioni di ordine sociale e politico che comporta». Lo afferma, mons. Cosmo Francesco Ruppì, arcivescovo di Lecce.

In base alla sua esperienza, si può dire che il fenomeno degli immigrati di diverse nazionalità sta ponendo alla Chiesa e allo Stato problemi che vanno oltre l'accolimento immediato?

«Lo sbarco clandestino di immigrati è ormai continuo e lo credo irreversibile, per cui il problema va affrontato non soltanto sotto il profilo dell'accoglienza e, quindi, della politica interna di un Paese, ma anche della politica estera perché ha una dimensione europea. Dai primi giorni dello scorso gennaio a oggi abbiamo avuto un notevole esodo dei curdi e dei kosovani, e a essi si sono aggiunti, negli ultimi mesi, immigrati partiti dal Nord-Africa, e perfino di cinesi, di pakistani, disri-lankesi, russi».

Che cosa ha fatto la Chiesa per fronteggiare questo fenomeno dal suo punto di vista?

«Va ricordato che dal 7 marzo 1997 alla fine di questo anno abbiamo accolto 2.500 immigrati. Dai primi di gennaio 1998 a oggi, abbiamo accolto 3.500 profughi nei quattro centri che abbiamo creato fra cui quello sul mare di San Foca, a pochi chilometri di Lecce, denominato «Regina pacis». Ma, nelle ultime settimane, ne abbiamo accolti altri 500 fra i quali moltissimi bambini e ragazzi, veri nuclei familiari per cui il problema chiesi poneva oltre l'emergenza».

Quale rapporto avete stabilito con le istituzioni pubbliche?

«Devo riconoscere che il ministero dell'Interno opera con grande impegno, a livello centrale e periferico, e devo sottolineare che il Ministro Giorgio Napolitano segue personalmente il fenomeno. Abbiamo una convenzione con il Ministero dell'Interno e lavoriamo in piena sintonia con la Prefettura, la Questura e le Forze dell'Ordine di Lecce. Non è facile fronteggiare l'arrivo di questi profu-

frontato non soltanto sotto il profilo dell'accoglienza e, quindi, della politica interna di un Paese, ma anche della politica estera perché ha una dimensione europea. Dai primi giorni dello scorso gennaio a oggi abbiamo avuto un notevole esodo dei curdi e dei kosovani, e a essi si sono aggiunti, negli ultimi mesi, immigrati partiti dal Nord-Africa, e perfino di cinesi, di pakistani, disri-lankesi, russi».

Che cosa ha fatto la Chiesa per fronteggiare questo fenomeno dal suo punto di vista?

«Va ricordato che dal 7 marzo 1997 alla fine di questo anno abbiamo accolto 2.500 immigrati. Dai primi di gennaio 1998 a oggi, abbiamo accolto 3.500 profughi nei quattro centri che abbiamo creato fra cui quello sul

mare di San Foca, a pochi chilometri di Lecce, denominato «Regina pacis». Ma, nelle ultime settimane, ne abbiamo accolti altri 500 fra i quali moltissimi bambini e ragazzi, veri nuclei familiari per cui il problema chiesi poneva oltre l'emergenza».

Quale rapporto avete stabilito con le istituzioni pubbliche?

«Devo riconoscere che il ministero dell'Interno opera con grande impegno, a livello centrale e periferico, e devo sottolineare che il Ministro Giorgio Napolitano segue personalmente il fenomeno. Abbiamo una convenzione con il Ministero dell'Interno e lavoriamo in piena sintonia con la Prefettura, la Questura e le Forze dell'Ordine di Lecce. Non è facile fronteggiare l'arrivo di questi profu-

ghetti, molti dei quali arrivano su gommoni velocissimi dalle coste albanesi, organizzati e guidati da personaggi di malaffare, che speculano sulla miseria di questi clandestini. Ho anche avuto, più volte, contatti con il Presidente del consiglio Romano Prodi, il quale ha visitato il nostro centro «Regina pacis» dicendomi di aver compreso la dimensione e la gravità del fenomeno immigratorio. Certo c'è una legge che, nonostante le carenze, regge abbastanza, ma non basta».

Che cosa altro può e deve essere fatto per fronteggiare meglio il fenomeno in espansione?

«Prima di tutto, non bisogna far pesare l'immigrazione clandestina, prevalentemente sulle regioni di frontiera, come sono la Puglia, la Calabria, la Sicilia. Il Governo deve intervenire su più livelli. Inoltre, deve tener conto del fatto che la nostra terra, il Salento, è già aggravata da grossi problemi di disagio civile e da una fortissima disoccupazione. A tale proposito, mi auguro che il Governo, d'intesa con le forze sociali, affronti finalmente in modo incisivo il problema disoccupazione, in particolare nel Mezzogiorno. Bisogna, perciò, aprire in tutta l'Italia nuovi centri di accoglienza e, soprattutto, occorre programmare gli arrivi».

Lei ha chiamato in causa il nostro ministro degli Esteri facendo riferimento agli accordi raggiunti con Marocco e Tunisia. Quali altre iniziative possono essere intraprese?

«Data la rilevanza europea del fenomeno, bisogna fare di più. Intanto, è urgente un discorso serio con il Governo di Tirana perché agli aiuti che l'Italia dà all'Albania per la ripresa civile, sociale ed economica - aiuti necessari e doverosi - facciamo riscontro, da parte delle autorità albanesi, un più serio impegno per il controllo delle coste del Sud e un'azione di contrasto per sequestrare i gommoni. Va interessata anche la Comunità europea per quanto riguarda il problema del popolo curdo e del Kosovo. Semplice un forte e incisivo intervento della Comunità internazionale».

Alcete Santini

Dalla Prima

Le ipocrisie...

Ossia, da un lato, si sprecano lamenti di biasimo per le sconcezze, per i sigari, per le mutandine, per il sesso in diretta; dall'altro lato, però, nessuno rinuncia a rincorrere lo scoop, qualche riga in più sul rapporto Starr, l'Instant-book, la foto allusiva con Clinton mentre fuma un enorme sigaro avana... Una bella contraddizione mediatica, con la «pruderie» che batte il moralismo in nome di qualche copia in più (obiettivo più che lecito, ovviamente).

Nella tragedia greca, che trattava principalmente di sangue e potere, il sangue veniva versato dietro le quinte per essere poi solo raccontato al proscenio. Dalla quantità di sangue e dalla sua «colorazione politica», dipendevano i successivi sommovimenti di potere; che gli spettatori si godevano in diretta, seguendoli sul palcoscenico. Qui, nel

caso Clinton, accade il contrario: questo dramma di sesso e potere rischia di scendere nel cattivo teatro (o, meglio, hollywoodianamente nel cattivo cinema: nessuno vuol credere ai risvolti romantici dell'amore di Monica...) proprio perché alla ribalta c'è solo il sesso. E di fronte a questa assenza di buon gusto (da parte del presidente, da parte di Monica Lewinsky, da parte di Kenneth Starr) è facile che i mass-media di tutto il mondo rispondano in modo scomposto, ambiguo: un po' bacchettoni nel condannare, un po' furbi nello specularsi.

In un'intervista a Dino Martirano del «Corriere della Sera», ieri, il garante della privacy Stefano Rodotà sosteneva che «Internet si conferma un grande strumento della democrazia perché alla fine gli utenti della rete potrebbero anche orientarsi con un giudizio assai severo sul procuratore Starr... È vero, è esplosa l'aspetto guardone dell'opinione pubblica ma il cittadino guardone può fare il secondo passo come cittadino che riflette e in terza battuta diventare cittadino che controlla». Giustissi-

mo. E allora perché scandalizzarsi, perché reclamare una foglia di fico sui particolari della vita sessuale del presidente degli Stati Uniti? Perché fingere, per esempio, di non sapere che l'intento (primariamente politico) del procuratore era proprio quello rendere imprevedibile, scoperta, privata l'immagine pubblica di Clinton? Perché ignorare le risa di Fidel Castro nel valutare il successo dei suoi sigari o i gridolini di giubilo di Saddam mentre spulcia i segreti del diavolo americano? Il re è nudo: a che serve far finta di non guardarlo mentre si invitano gli altri a gustarsi i particolari dei suoi orgasmi?

È un trionfo della democrazia, questa storia del rapporto pubblicato via Internet. Ma di certo è il successo di un'operazione politica azzardata e geniale che molti cercano di mascherare in nome della morale e che invece Kenneth Starr ha già stampato nel suo albo d'oro. Che dovrebbe essere pubblicato in appendice agli inserti speciali sul «Rapporto» e agli Instant-book.

[Nicola Fano]

Dalla Prima

Terapia...

grado, conservando gli organici operanti, di ampliare ulteriormente le dimensioni occupazionali. Ne è ben cosciente il ministro del Tesoro Ciampi, che ha voluto pensare al Dipartimento per le politiche di sviluppo come a una vera e propria task force a sostegno delle aree depresse.

Sarebbe comunque indispensabile intervenire sulle imprese in difficoltà con strategie globali, in grado di riesaminare l'organizzazione e la stessa missione imprenditoriale, così da poter procedere all'introduzione di adeguata innovazione atta a ristabilire situazioni economicamente premianti. Dunque, innovazioni organizzative all'interno delle strutture aziendali e innovazioni sui prodotti da realizzare, proiettate pertanto verso l'esterno e quindi anche sui servizi che di quei prodotti possano aumentare il valore aggiunto e i vantaggi competitivi, così da poter ricercare nuove frontiere di mercato dove misurare la propria efficienza. Ma per tutto questo è indispensabile che le imprese in difficoltà, in particolare quelle che

hanno grandi storie e importanti tradizioni, vengano aiutate da apposite istituzioni proprio sul piano dell'efficienza: non solo finanziariamente, dunque, ma soprattutto imprenditorialmente, agendo sulle strutture preesistenti per proporre una strategia globale attraverso una visione esterna di sintesi capace di enfatizzare proprio le valenze positive e propositive che la storia di quelle aziende ha determinato.

Il compito, per quanto esaltante non si presenta facile. Forse per questo le istituzioni che in esso avrebbero dovuto riversare il loro impegno hanno preferito rivolgersi verso altri obiettivi. Per esempio, Itainvest ha scelto questo nuovo nome per «siglare» un suo disimpegno da specifiche azioni nel Mezzogiorno, in particolare sulle imprese in difficoltà così come accadeva per la vecchia Gepi. La nuova missione è quella propria di una generica banca d'affari che tuttavia opera con un capitale pubblico - la società è interamente posseduta dal ministero del Tesoro - in un settore dove sono presenti a sufficienza altre merchant bank, molte delle quali private. Per questo, all'interno si continuano a varare iniziative quali per esempio la Progeo, che impegna quarantacinque miliardi per una società destinata anch'essa come banca d'affari.

L'amministratore delegato Al-

do Palmeri, al Sole-24 ore del 29 luglio 1998, ha dichiarato: «Ora l'operatività è in linea con la nuova missione. Itainvest opera a tutto tondo come una vera e propria merchant bank, prendendo in considerazione solo investimenti industriali validi, con garanzie di redditività e con partner affidabili». Il qual fatto andrebbe considerato come un obiettivo da conseguire attraverso l'intervento, e non come preme a condizione indispensabile per intervenire in situazioni che, così presentate, non giustificherebbero alcuna azione pubblica di sostegno. L'Itainvest ha chiuso il bilancio '97 con un passivo di 252 miliardi, le cui cause si fanno risalire principalmente all'eredità Gepi. Questo bilancio è stato accompagnato da dichiarazioni ottimistiche per il futuro, in quanto lo si prospetta non più gravato da interventi di salvataggio e di presunta utilità sociale.

Ciò testimonia un fatto evidente: quando si è intervenuti in imprese in difficoltà ci si è limitati a mere iniziative finanziarie, senza entrare nel merito delle strategie aziendali e di mercato per rendere quelle stesse imprese potenzialmente candidate al successo. Si afferma anche che questo tipo di interventi non interesserà il futuro, giacché le attività risponderanno rigorosamente alla pura logica di merchant bank.

Sono molteplici i dubbi e le

[Gianfranco Dioguardi]